

03524

L'INCORONAZIONE

DI DARIO

Drama per Musica,

Da rappresentarsi nel Teatro di S.
Angelo per Opera terza nel Car-
nevale dell'anno 1716.

DEDICATO

All' Altezza Serenissima

DI ANTONIO-FERDINANDO

GONZAGA

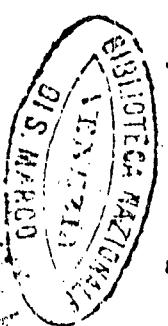
Duca di Guastalla, Principe del S. R.
Imperio, e di Bozolo, Sabbio-
neta, Luzzarra ec.



IN VENEZIA, MDCCXVII.

Appresso Marino Roffetti in Merceria,
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ALTEZZA SERENISSIMA.

Solevano gli antichi Setti in dis-
ponersi a qualche guerriera ac-
zione offerire Sacrifici a quel
ferro, che doveva essere mini-
stro delle loro vittorie, quasi che
più da quello, che dalla forza del brac-
cio ne dipendesse l'acquisto. Non così io
Alessa Serenissima prendo di fare in-
presentare questo Drama non mio; troppo
di debolezza vi riconosco (per quello ch'è
stato di non riporvi per accomodarlo all'
uso moderno) per non affidarmi in esso,
ma bensì procurarle forte difesa con l'au-
torvole braccio dell'alta protezione di
V. A. S. A questo devesi il Sacrificio per
renderselo favorevole, già ch'egli solo può
assicurarlo dalla censura e fargli godere
quel vantaggio, che forse non andrebbe.

*mai di sperare. Avrebbe bene di che av-
vermene a grado l'Autore (se mai virto
egli fusse) se con la difesa, un fregio così
luminoso vedesse alla sua opera aggiunto,
quale si è quello del glorioso nome di P. A. S.
E dove mai avrebbe potuto egli rinvenire
fuori di P. A. S. un soggetto, a cui oltre la
grandezza del sangue passato omai per le
vene de primi Sovrani del Mondo, e di
cui l'Italia tutta s'onora, si accoppiasse il
distinzo ancora di tante virtù che vi e più
acclamato lo rendono. Già veggo in voi
comprovato, che come il nascere grande si
attribuisce a fortuna, così il meritare di
esserlo, dipende dalla sola virtù. Stendasi
adunque, Principe Serenissimo, un lumi-
noso raggio di vostra gloria sopra questa
componimento, si che tutto splendore egli
ne diruenga, e quando di ciò degno ei non vi
sembri, goda almeno sicuro il ricovero sot-
to la maestosa ombra delle generose vostre
Aquile e con lui non meno lo goda chi e per
sua gloria, e per ossequioso rispetto profon-
damente s'inchina*

Di Vostra Altezza Serenissima.

Dionis. Obizanis. & Umilis. Serv.

N. N.

AR-

ARGOMENTO.

MOrto Ciro monarca de Per-
siani, trè furono gli sog-
getti più ragguardevoli che
preferero la successione all'
imperio; Dario chiaro per la nobiltà
de natrali, e per le proprie fortune,
ed era egli sostenuto dai Satrapi della
Persia. Oronte giovane di vago aspet-
to, & era colui seguito dalla plebe.
Arpago il terzo Capitano, il quale ve-
niva assistito dalle milizie. Doveva fra
questi pari di forze seguir duro, e san-
guinoso contrasto, ma Dario sdegnando
di spargere il sangue de Cittadini, pro-
pose agli Emoli, che sospese l'armi
fosse quello trà loro veramente Mo-
narca dell'Asia, che ottenesse per ipso-
fa Statira, primogenita di Ciro, il
qual configlio venne anche approva-
to dall'Oracolo del Sole. S'assicurava
ciascheduno de pretendori nel proprio
merito, ma più d'ogni altro Dario
sperava di conseguir Statira, e con Sta-
tira il Diadema, perche essendo di lei
invaghito, si valeva del mezzo d'Ar-
gene, sorella minore di Statira. Ma

innamorata Argene occultamente di Dario , e stimolata dall' ambizion di regnare , fondando massime le sue speranze sovra la solidità della sorella , eh' era diferosa di mente , tentò con varj inganni di turbar questi amori ; mi superate finalmente l' opposizioni fu incoronato Dario con Statira , ed Argene per l' atroce delitto severamente punita , confermandosi quella sentenza d' Orazio , che raro antecedentem scelsum de seruit pede pama claudo .



PER-

PERSONE CHE FA- VELLANO, 7

Dario che viene incoronato Re de Persiani. *Il Signore Annibale Pio Fabri Bolognese.*
 Statira Principessa semplice , primogenita di
 Ciro. *La Sig. Anna Dotti Bolognese.*
 Argene sua sorella minore. *La Sig. Anna Maria Fabri Bolognese.*
 Niceno Filosofo , Ajo delle figlie di Ciro. *Il Sig. Angelo Zamponi Veneziano.*
 Alinda Principessa di Media amante di Oronte.
La Sig. Teresa Corte Milanese.
 Oronte nobile Persiano pretendore delle nozze di Statira. *Il Sig. Carlo Christini virtuoso del Serenis. Principe di Carignano.*
 Arpago Pretensore delle nozze di Statira. *La Sig. Antonia Pellizzari Veneziana.*
 Flora Damigella di Corte , confidente delle due Principesse. *La Sig. Rosa Mignazzi Bolognese.*
 Ombra di Ciro.
 Oracolo.

L' Azione si figura nell' antica Metropoli della Persia .

La Musica è del celebre Compositore di Musica il Sig. D. Antonio Vivaldi .

A 4 SCE.

3 S C E N E.

Stanza reale con due letti da riposo.
Corile con Baldacchino ov'è riposta la statua
di Ciro, e la Corona.

Appartamento di Niceno, con Libri, Globi,
& istrumenti chimici, e musicali.

Stanze d'Argene.

Tempio dove i Persiani sogliono adorare il Sole.

Camera d'Argene con Padiglione in disparte.

Artio con due scale che conducono alla Reg-
gia.

Piazza dove si celebra l'incoronazione di Da-
rio.

*Le suddette Scene sono del Sig. Bernardo
Canale, e suoi figli.*

A L L E T T O R E.

Ecco il l'incoronazione di Dario, opera del
Sig. Adriano Morfelli già da molti anni
defonto. Se la ritrovai in qualche parte murata,
e per le arce, e per gli caratteri de rapprelen-
tanti, non si è fatto ad altro fine, che per ac-
comodarla all'uso moderno del Teatro, & alla
compagnia che deve rappresentarla, vivi: fe-
lice.

A T-

A T T O

P R I M O,

S C E N A I.

Stanza reale con due letti da riposo.

*Stanza, & Argene che stanno appoggiare sopra li sud-
detti letti dormendo, & Ombrà di Ciro che parla.*

Ombrà. Fuglie tergete i lumi, affai di pianto

Un gemito, un singulto
In su 'l Rogo versate: un sospir bre-
(Ve,

Ne i casi rei, segno è di mente umana,
Mà la doglia ch'eccede, è doglia insana:

Io cinto il crin di pura luce, premo

Col piè le stelle; or voi

Liete del mio goder restate intanto,

E fugga da vostri occhi il mesto pianto.

Sparsite l'Ombrà

S C E N A I I.

*Stanza, & Argene che spaventate si risvegliano,
& poi Niceno.*

Stat. Che vidi oimè! *Arg.* Che vidi!

Nic. **C**Stanza; Argene. *Stat.* O come

Giungì opportuno. *Nic.* E che vi turba? *Stat.* A-

Il Padre... ah per timore
Gelan sul labro i detti. (Iscolta;

Nic. (Cara semplicità quanto m'alletti.)

Arg. Il mio fognio io dirò: m'apparfe il padre;

A
s
In

A T T O

10
In fra le nubi avvolto,
Agile al moto, e luminoso al volto:
Star. Sogno non sia, mà il Genitore istesso,
Che ne la fronte avea

La nota maestà

Nic. (Cara semplicità.)

Arg. Or c'interpetra il sogno.

Nic. L'alma rafferare; il Genitore
Che da l'Orbè terren sciolte hà le penne;

O fà le stelle alberga,

O vicino a le stelle il feggio ottenne.

Arg. Dunque il pianto si lasci, e il riso torni.

Star. Ne più il sol ne conduca i mesti giorni.

Arg. Cessi il pianto, e il riso torni

Star. Sù le ciglia a balenar;

Nubilosi, e mesti giorni
Venga Febo a serenar.

S C E N A III.

*Flora Damigella confidente delle Priacipesse,
e sudderini.*

Fla. Ario introdotto

D Effere a voi ricerca.

Star. Egline venga.

Arg. Al nobil Perlo è giusto

Non si neghi l'ingresso.

Fla. A voi lo scorgo adesso. *parte Flora.*

Nic. Restare, e da qui innante

Non si facili spinte

Le foglie altrui, che spesso

Ov'è fama che alberghi

Un'incarta bellezza, e peregrina

Vanno a stuolo gli amanti a la rapina.

Star.

P R I M O.

Star. Nasconderò le gemme.
Nic. Sono intenti sol questi
A deprear gli affetti:
(Cara semplicità quanto m'alletti.) *parte Nic.*

S C E N A IV.

Dario, Stira, Argene, e Flora.

Dar. **D** I Ciro il gran Monarca

A ferde maggior Dario s'inchina.

a Stira.

Arg. (Che sembianza divina!)

Dar. E t'è pur anche onoro,

Che de l'inclita stirpe

Vanti i pregi secondi.

Stira rimane abstratta, & Argene la scurore.

Arg. Non parli? *Star.* A chi?

Arg. Non vedi? *Star.* Eh t'ù rispondi.

Arg. Il tuo nobile aspetto, o Perso illustre

Ne l'avversa fortuna,

Di recarci conforto ebbe possanza:

(Minfamma il sen quella gentil sembianza.)

Dar. Carco di spoglie, e di trionfi onusto,

Con gli alti Dei superni,

Già Ciro alberga; io stringer spero intanto

(Benche Arpago, & Oronte a mè il conreda)

Il glorioso scettro, e seno l'Idegni

T'è per conforto eleggo,

De l'impero, e del letto.

Arg. (Qual geloso martir mi punge il petto.)

Star. (Che mai vuol dir!) per mè rispondi Argene.

parte Stira

Fla. (O pazzia da catene.)

Dar. E perche s'allontanana?

A *6* *Arg.*

Arg. Le sue vecie sostegno.

Dnr. Corre lunga stagion che a doppjrai

De la sua fronte avrampo.

Arg. (Soffri, et aci cor mio.) *Dnr.* E ben piu volte

Io di note amoroze i fogli hò sparsi,

E in un co i fogli lagrime, e sospiri.

Arg. Mà già ch'ella non t'ama,

A che soffrir si inutili martiri?

Dnr. Deh s'egli è ver che punge

Stimolo di pietà l'anime grandi

Tù che lo puoi, per mè l'adopra.

Adoprerommi: (o quanto.)

(Vezzoso è a gli occhi miei)

(Per mè se mai potessi, io lo vorrei.)

Dnr. Sarà dono del tuo amore

Il piacer de l'amor mio,

Se contento un dì farò:

Tù consola amante un core

Sami grato al tuo desio,

Qualche bel che ti piagò. *part. Dnr.*

S C E N A V.

Argene, & Flora.

Arg. L'Anguire o Dio mi sento.

Flo. Degno è colui di scetro.

Arg. Hà presenza reale. *Flo.* Il ciglio hà grave.

Arg. La maniera soave: (e l'alma mia)

(La sà ben quale sia.)

Flo. Leggiadro hà il volto, e vago il portamèto.

Arg. (Languire, o Dio, mi sento.)

Flo. (Ella di Dario è accela.)

Arg. Avrà Dario Scatira?

Scatira de vassalli

Reg.

Reggerà le fortune? ed io nelettera

Soggiacerò a l'impero.

D'una scioeca Reina? ah non fia vero.

Flo. (Che machina di stizzo?)

Arg. (Purche sul trono io splenda)

(Purche a Dario m'annodi)

(Tradirò la germana)

(Offenderò le leggi)

(Dinatura, e del Ciel.) seguimi Flora,

Che a parte del mio core oggi ti voglio.

Flo. (Prevedo un bello imbrogljo:)

Arg. D'un bel viso in un momento,

Si fè il core prigionier:

Sò che il faccio dà tormento,

Mà non è senza piacer.

D'un ec. *parte Argene*

S C E N A VI.

Mentre Flora vuol seguire Argene, è fermata

da Scatira che sopraggiunge.

Scat. Lora. *Flo.* Signora. *Scat.* Udissi,

Flo. E che? *Scat.* Dario mi scelse

E del letto consorte, e de l'impero.

Flo. Intesi. *Scat.* Ora mi spiega il suo pensiero,

Flo. (Quanto scioeca è costei.) Dario desia

Che sposa tù gli fia.

Scat. Sposa bene: ma dimmi, e qual di sposa

Fia l'opra onesta, e degna?

Flo. La modestia l'insegna.

Scat. Nò nò saper vogl'io,

Ciò che il real consorte

Dà mè pretenderà.

Flo. Egli poi re' l'udirà.

Scat.

Str. Da le tue labra io pendo . . .

Flo. Pretenderà che del real diadema

Sempre adorna ti rendi . *Str.* Ed à che fare?

Flo. Perché ne i tuoi vassalli

Imprima il volto tuo

Amorolo rispetto .

Str. Che più? *Flo.* Che a fidi fervei

Doni, e grazie dispenfi . . . (In fine

Str. Tanto adopriarmi io deggio? or fiegui . *Flo.*

Scambievole nel resto amor ci vuole,

Onde abbian poi due cori un sol volere .

Str. Basta, ancorche non bene

Intendo il tuo parlar, pure in appresso

Spero che il capirò .

Flo. (Quanto semplice è questa io dir no'l sò .)

Str. In petto hò un cerro affanno ,

Che va togliendo al cor

La cara pace .

Se questo è forse inganno

Del traditor d'amor

Quanto mi spiace . In ec. *parte Str.*

S C E N A V I I .

Flora sola .

S Equire Argene io devo ,

Mà costei mi trattien con questo suo

Semplicetto parlar; mà pure al fine

In giovane Donzella

Ch' amor non anche intende;

Quella semplicitrà bella si rende .

Arma il cor di bel coraggio

Quella semplice donzella ,

Che seguire amor non sà :

Chè

Che d'amor chiadora il raggio ,

Perde pace, e libertà .

Armaec. parte Flora

S C E N A V I I I .

Cortile con Baldachino a parte, ove è posta la Statua di Ciro con la Corona .

Arpago seguio dalle milizie .

Arp. **U** Dire, o Persi: à mè s'è dato in sorte

D'esser spolo a Statira ,

Auran da mè le schiere

Doni frequenti: il volgo

Abbondante la messe; e ognun sicuro

L'ozio, e il riposo; io così affermo, e giuro;

Mà di Dario già effinto

Non è questa l'Effigie, e il gran Diadema?

Ah! sì ch'egli è; già già lo prendo, e intorno

A queste tempie il pongo . . .

Prende il Diadema; e via per posarlo in testa, mà

Oronie sopraggiunge, e ce lo toglie .

S C E N A I X .

Oronie assistito dalla Plebe, e suddato .

Oro. **O** Là che fai?

Per sostener di Ciro

L'imperial Diadema ,

Troppo faccia è d'Arpago

La temeraria fronte .

Arp. E tanto ardisce Oronie?

Oro. A mè che d'alto ceppo . . .

Nacquì

Nacquì a gli onori, a mè coprir fi denno
Gli omeri d'Ofiro, e inghirlandar le chiome
Del fulgido Diadema.

Arp. A gl' inurtili vanti

Risponda questo acciar; che spesso suole
De la temerità farfi castigo:

Oro. A le ffolte minaccie, il mio risponda,
Ch' hà per solo costume

Di non curarle. *Arp.* Dunque

Senza far più dimora il brando impugna,
Che franco io quì t' aspetto.

Oro. Eccomi pronto, e il grande invito accetto
*Qui s' battono, e la milizia da una parte, e la
plebe dall' altra cominciano il combattimento.*

S C E N A X.

Dario sopra i cines, e si riprende fra Oronie,

O. Arpago.

Dar. **G**Uerrieri, ah' del' cessate

Congiunste discordie e perigliose,
A la Patria dolente,

Accretcer nel suo duol dolor maggiore;
Perche mai voi crudeli,

Spargete il civil sangue? a miglior nopo
Sù via lebbate il brando, e a più bel' opre

Oro. Purche il vostro coraggio ora s' adopre.
Purche giunger si possa,

Ogni colpa è vird. *Dar.* L' armi posate,
E ceda il furor vostro a la pietate.

Oro. A mè si de lo ketto.

Arp. Con più giusta ragione io lo pretendo.

Dar.

Dar. E io trà voi pur' anche

Circondaro da Sarrapimaggiori,

Aspuro agli alti onori:

Oro. Dunque il ferro decida. *Dar.* Ah' fa ben giu-

Che de Perfi innocenti

Il sangue si risparmi.

Arp. Stà la ragion ne l' armi.

Dar. Ardàn vittime al Sole,

E dal Ciel si principi; indi colai

Che la figlia maggior di Ciro estinto

In spola aver fia degno,

Abbia per dote il regno.

Arp. Io no' iddiento. *Dar.* A pie del tromo

Sideponga la spada; a l'altra imago

Si giuri il patto; e in amiffà congionti

Stabile fia la pace. *Oro.* (a 2.) Eccoci pronti.

Ar. (a 2.)

*Lasciano le spade a piede della Statua di Ciro, e se
danno le mani per segno di giuramento.*

Arp. Cinto il crin di verde Alloro,

Mi vedrà la nuova Aurora,

Trà le porpore a regnar:

Et in braccio al ben che adoro,

Tutto lieto a riposar.

Cinto ec. *parte Arpago*

S C E N A XI.

Oronie, e Dario.

Dar. **Q**Uanto costui s' inganna; egli non

Che trà reali piume, (merta)

Splenda sopra il suo crin di Rege il lume.

Chi vanar può il suo valore,

Prova sà di sua villà:

A T T O

Io che remo un tal roffore,
Spero fol che regio amore,
Sopra il tron mi guiderà.
Chiec. *parte Dario.*

S C E N A XII.

Oronce, e poi Alinda.

Oro. Solte pretele; mia
Statira diverrà: Dario, & Arpago,
Nela falla lor spene
Delufrimarran: ma Alinda viene,
L'importuna fi fugga.

và per partire, e vien trarremuro da Alinda.

Al. Aspetta: *Oro.* Io deggio (chiedi?
Partirsimilascia. *Al.* O Dio. *Oro.* Di pur che

Al. Che ti chieggo sleale? e ancor non temi
Da rimproveri miei sentirti in volto
Un vil roffor? tradita,

Da rè si abbandonata
Real donzella a chi tu fe giurasti;
Che da Media ti sfegue, e qui ti giunge
Per vederti penrito; e ancor mi chiedi
Che dir ti deggio? *Oro.* Intendo:

Se un tempo io t'adorai, novello ardore
Ora accende il mio core.

Al. Io fpergiuro tuo labro
Si franco espone il tradimento indegno?
Oro. Se tradico il tuo amor, n'è colpa un regno.

Lasciami in pace,
Non tormentarmi,
Con la tua fede,
Che in van mi chiede,

C.

P R I M O

Costante il cor:
Non sò che fami,
Sol per un regno,
Ti sembro indegno,
Son manicator.
Lasciami ec. *parte Oronce*

S C E N A XIII.

Alinda sola.

Così mi sprezza il traditor? nemeno
Un' ombra di pietà, di fè, d'amore
Per mè risente? & io lo soffro? e deve
De Media la regnante un sì gran torto
Tacer senza vendetta? ah nò; si corra.
Mà che, ti ferma, o cor: le sante leggi
Che l' Onestà prescrive,
Tal vendetta non vonno;
Ad Argene l'amica
Qui per foccorlo io venni; ella mel dia.
Povero seffo; o quanto grave è a noi,
Quanto aspra a nostri amori è la virtude;
Leggi del' Onestà fiere pur crude.

Se si potesse amar
Col solo sospiar,
Saria pur dolce amor:
Mà quel ch'è gran martir,
E' quel dover soffrir,
Per riserbar l'onor.
Secc. *parte Alinda.*

SCE-

S C E N A XIV.

Appartamento di Niceno con Giobi, libri, strumenti chimici, matematici, e da musica,

Niceno solo a sedere avanti un tavolino facendo vista di far componendo una Canzina con Violoncello.

N E l' alma nostre e che non puore Amore?

Io che le notti inere.

Arfi, e gelai sù le piú dorte carte

Oraervo d'amor deggio in Statura

Soffrir, senza scoprirlo il mio destino;

Ahi quante volte, e quante

Del pinterno mio ardore

L'occulta fiamma in dolci carmi epressa

Ad armoniche note

Fidai, per far palese il mio tormento,

Allor che vien sovente

Per diletto del canto a mè la bella;

Mà frenommi timor d'amor nimico,

E sol mi resta ancora

L'infelice contento

Diriandar i miei casi, e i mali miei;

Questo solo è il piacer d'occulto amore;

Rudir la pena, e giunger pena al core;

Mà se lardere è amor, tacer dovere

Coi somento del suon goda il pensiere,

Qui suona

Staz. Niceno al suon, lo vò seguir col canto.

Si ritira

Godi pur de' tuoi diletti,

Ch' anch'io godo al tuo goder:

Nic. Statura! ahicara voce.

Staz.

Staz. Il mio cor quanto tu allerti,

Con l'incanto del piacer.

Siegui Niceno. *Nic.* Principezza, ahivista;

Staz. Siegui, non ti turbar, ch'io pur se' l'uoi

Mhoverò il labro al canto.

Nic. (E' quello il tempo)

(Di far noto il mio amor coi carmi miei.)

Se r'aggrada ubbidisco;

Queste armoniche note or dunque prendi

E attenta i sensi epressi osserva, e inren di

Canzina

Staz. Ardo tacito amante, e il fuoco mio

Celar non posso, e palesar non oso:

Dellascosta mia fiamma

Raggio non spunta, e non traspar favilla,

Con guardigna pupilla,

Con taciturno labro,

Opprimo il foco, e lo rimando al core;

Misero che sarà!

Pianger per chi no'l crede;

Penar per chi no'l sa;

Doglia maggior di questa Amor non hà.

L'adorar beltà che piace,

E celar del cor la Face,

E' il maggior d'ogni martir:

Chi non scopre il suo tormento,

Nel suo duol vive contento,

E non merza di gioir. L'adorar ec.

Così dicea...

Staz. Ma chi dicea così?

Nic. Il misero mio cor. *Staz.* Che forse il core

Parlar può senza labro?

Nic. (O qual gran pena)

(E' amar chi non intende.)

Staz.

Staz.

A T T O

Stat. 22. Mà tù che di nomi si taggio

Già il gran vanta ottenetti,

Spiegami se felice, o pure in fausta

E la sorte di sposa?

Nic. (Che fronte luminosa!)

Stat. Or via caro Niceno,

Parla. *Nic.* (Son privo affatto)

(Di norma, e di consiglio.)

Stat. Accostati. *Nic.* (O periglio!)

Stat. Rompi il silenzio, parla.

Nic. Ascolta:

Quella tua viva, e vezzolenta Rosa,

Di cui compose amore il tuo bell labro:

(O bocca!) *Stat.* Siegui.

Nic. Quell' occhio tuo sì arciero,

Che col suo nero hà forza

D' agguinger lume al Sole: (o cari lumi.)

Stat. Non t'arrestar. *Nic.* Quel seno

Che di Gigli, ed irose. (io vengo meno.)

Stat. Che di Gigli, ed i Rose, e poi che più?

Nic. Or senti: quel bel labro,

Quell' occhio, e quel bel sen sì colorito,

Non faranno più tuoi, mà del marito.

Stat. A desso lo comprendo;

Dario sposa mi brama

Per tormi ciò ch' è mio;

Mà sono accorta la mia parte anch' io:

Or ti carò Niceno,

Abbandona gli studi,

Ch' io per custode ognor ti voglio al fianco.

Nic. La tua voce è un' incanto,

Che può trarmi a sua voglia ove desia:

(Sei tu fragile ancor Filofosa.)

Stat. L' occhio, il labro, il seno il core,

Se

P R I M O

Se rapir mi vuol lo sposo,

E' un amante traditore,

Ne lo sposo fa per mè:

Non può tormi il mio riposo,

Necossanza,

Nesperanza

O d' amore, odi mercè.

L' occhio ec. *parte Statira*

S C E N A X V.

Niceno, e Argene:

Arg. Niceno, io qui ne vengo (ci attendo.

Per dirti un mio pensiero. *Nic.* Tue vo-

Arg. Dopo Statira a le grandezze io naequi:

Mà stella alta più chiara

Il mio genio illustrò; quindi risolvo:

Rapire a la germana

Le ragion prime, e frà gli allori, e l' armi

Con Dario unita al real trono alzar mi.

Nic. Illustre è il bel desio.

Arg. Tù che fedel mi sei

Meco la frode inventa, & alla Suora

Eponendo rapporta

Che feco Dario finge, e che infelici

Son d' Imeneo le rede;

Mà ricerca da tè silenzio, e fede.

Nic. Sarò de cenni tuoi

Non lento efecutore (a l' ardor mio)

(Questo nuocer non può.) *Arg.* Gran don c'

Se dar potrai soccorso al bel desio. (aspetta,

Afferti del cor mio non vi condanno,

Se mi volete rea, mà rea d' amore,

Al regno, & al amor serva un' inganno,

Se

A T T O

Se son regno, & amor pace del cor;
 L'affetto che del cor si fa tiranno;
 Assolve dal rimorso il traditore;
 Se in trono un caro sposo amor si gode,
 Lascia d'esser delitto ancor la frode.

parte Argene

S C E N A X V I.

Niceno solo.

L Ambizion d'Argene, e di Statira
 Il semplice trattar, esser ben ponno
 Non inu il foccorio a quel pensiero
 Che l'incrimo del cor vâ consumando.

Quale a l'onte

D: venti su l'monte,

Debil Pianra aggitata si mira,

Tal s'aggira

Quest' alma nel seno;

La Speranza l'avviva, l'inalza,

Mâ il timore che a terra m'incalza

Non mi lascia godere il sereno.

Quale ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

S E C C O N D O.

S C E N A I.

Appartamenti d'Argene.

Dario, e poi Argene.

Dar. Essa tiranno amor
 Di tormentarmi più.

Già barbaro, e crudel

Quest' anima fedel

Hai posta in serviti.

Cessa ec.

Arg. Dario. *Dar.* Vergine eccella;

Che di Statira apporti? *Arg.* E giunto apenz

Di lei tu parli? (o pena!)

Dar. Sprona il pensiero la lingua.

Arg. A lei sol pensi, e tante pur ne miro,

Ch'anno al par di Statira

Di latte il seno e gli occhi di Zaffiro.

Dar. Tranne le forme amate,

E' vile a chi ben ama ogni belrate.

Arg. Amo Dario ancor io,

E pur tu disugale

Non mi sembrin nel volto a l'idol mio.

(Deh m'intendesse o Dio!)

Dar. Non è forse il tuo amor gigante ancora?

Arg. Quel volto, m'innamora;

M'abbagliano quei lumi

B Degl'

Degl' Altri erranti e fitti

Affai più luminosi: (ah troppo io diffi.)

Dar. Meco tu scherzi? *Arg.* No, dritti voglio,

Che tu sei vago al pari,

Di colui che m'accende:

L'incanto non m'intende.)

Dar. Mâ che disse Stotra?

Arg. (E pur torna a la meta, o reo cordoglio!)
Ella hà un' alma di foglio.

Dar. Infelice che ascolto!

Arg. (Nov' arte mi sovviene:) a i primi fossi
Del gelido Aquilone

Non si piegò: *Quercie*; io ti prometto
D'intenerir, *Quercie*, *Quercie* il petto.

Dar. Lusinghiere speranze.

Arg. Io deggio intanto

Scrivere al mio conforto:

Mâ perche non ben ferma,

Trâ le smanie, ei singhiozzi,

Trema la destra, io voglio.

Che tu per mè sparga d' inchiostro un foglio.

Dar. Eccomi pronto. *Arg.* Eh là Flora.

S C E N A II.

Flora, e suddetti.

Flora. Ignora.

Arg. Tosto ci reca un feggio: (a le mie frodi)

(Deh! tu affissi opportuna)

(O bendata Fortuna,)

Flora porta una sedia, e Daris siede:

Dar. Premo l' angoscie in petto.

Arg. Scrivi Signor: Mia luce;

(Mia Flora, quel bel viso) *a Flora*
(Ove

(Ove scherza il vezzo, il riso.)

Dar. Mia luce.

(Mira quelle) *a Flora*

Arg. (Brune Stelle)

Dar. Io già scrissi mia luce.

Arg. Mio tesoro

(Mira quelle) *a Flora*

(Brune Stelle)

Dar. Mio tesoro.

Arg. (Che fu l' core a mille, a mille,)

(Mi tramandano faville.)

Dar. mio tesoro

Arg. per te mi sbruggo, e moro

Poi s' accosta al tavolino

Sì sì dolce amor mio,

E fca de miei desiri,

Centro de miei sospiri;

De le mie piaghe amabile ristoro;

Perè mi sbruggo, e moro.

Dar. Più adagio le tu vuoi,

Ch' io scriva tutto ciò che mi dicesti.

Arg. Non scriverò, son questi

Insoliti desiri,

Qual' or m'appresso al mio bel Sol che splende

Poi a Flora

L'incanto non m'intende.

Dar. Errore: Hò scritto.

Arg. Tu il mio ben, tu il cor mio, tu la mia vita,

Sì, tu solo, tu sei;

Mâ quanto il dico più, meno il comprendi.

Dar. Forse crudo è il tuo ben?

Arg. Sì, scrivi, e intendi.

Dar. Tu sei: mâ poi che segue.

Arg. Che quanto il dico più, meno comprendi:

B 2 Do-

Dovria intendermi al fin. *a Flora*

Dar. Hò scritto, e in celo

Arg. M'intendesti? *Dar.* Sì o bella,

Arg. E che ti pare?

Dar. Che non possa, chi hà cor non l'adorare

Arg. (O mè felice.) *a Flora*

È sperar posso? *a Dario.* *Dar.* E puoi

Sperar d'essere in resa, e corrìsposta.

Arg. Non puoi; mà quando...

Dar. Allor che questo foglio

Paierà al crudele,

Le tenerezze tue sì bene elpreffe.

Arg. (Ah credeva ben io che m'intendeste) *Fla.*

Dar. Vuoi che più fiegua? *Arg.* Basta, (tra

Scrivèrò poscia il nome.

Dar. Io parto, e intrè confido.

Arg. Con Statura opreò quanto convienfi,

T'amo più che non pensi.

Dar. Placami la mia bella,

Se bramami men crudele,

Il bel ch'eri piagò:

Pertè d'amor la Stella

A l'alma mia fedele,

Fausa cangiar si può.

Placami ec. *parie Dario*

S C E N A III.

Argene, e Flora.

Arg. **V** Errà nele mie stanze

Come suol la germana; il foglio

Flora le mostra, ed ille (aperto

Che a mè Dario io scriffesse il giorno appunto

Che

S E C O N D O . 29

Che dee sceglìer lo sposo

Forse come infedel l'abborrirà.

Fla. E s'altri sceglierà?

Arg. Sin dagli omeri altrui

Saprò levar à forza,

Il reale ornamentò,

Purchè Dario sia meco, io non pavento.

Fermo scoglio in mezzo al mare,

Combaturo da procelle,

E' il mio core innamorato:

Pur non lascia d'adorare,

Benche rigide le stelle,

E crudele sia il suo fato.

Fermo ec. *parie Argene*

S C E N A IV.

Flora, e poi Statura.

Fla. **C** Omè costei bizzara. (voglio,

Sta. Prieghi chi vuol, che per mè sola io

Quest'occhi, questelabra, e questo seno;

Non son'io saggia o Flora?

Fla. Non s'apprezza il tesor che non s'adopra.

Sta. Mà qual foglio è qui scritto?

Fla. Dario molto non è, scriffesse ad Argene.

Sta. Dario ad Argene? *Fla.* Sì.

Sta. Qui Dario scriffesse,

Ne m'inganna lo sguardo.

Fla. (Giunse al suo scopo il dardo)

Sta. Ah forse con l'amante anche la Suora,

Elabra, e core, e len rapir mi vuole

Scelerato, inumana, ambo tiranni

Nò, non l'avrete, io voglio

B

3

Que

30. A T T O
Questi per mè, mà pria si legga il foglio.

Legge

Miluse, mio tesoro

Per tè mi strugge, e moro.

Per Argene il crudel si strugge, e more?
Non lo dis'io che Dario è un traditore?
Con la spoglia del mio l'accorto tenta
Crescere alla sua amante altro tesoro.
Mà l'amante io non sono?

Tal mi giurò, si disse,

E in replicati fogli a mè lo scrisse.

Flo. (Quanta semplicitade in cor di Donna!)

Sra. Dunque Dario è infedel? mi rubba Argene

Lo sposo? io son tradita? invendicata?

Mà nò, senza il crudel, l'ingrara senza

I rimprovesimiei, le mie vendette;

A gridar Dario io volo, il cor gli fratello

Con questa mano ultrice,

Vado, corro al crudel, ah' ch'enon lice,

E' meglio un foglio; Flora.

Flo. Eccomi pronta.

Sra. Mà non farà una carta

Rimprovero efficace; è meglio un meslo:

Questo sì, Flora, *Flo.* Io quì già sono.

Sra. Vanne; dove? sì, và: mà nò, t'arresta,

Non bene esprimerai

Rabbia, sdegnò, furor che mi divora:

Flo. (Gelosa è al fin la semplicita ancora,)

Sra. Dalle Furie tormentata

Aggitata,

Nuova Furia volerò.

Mà dove? alla Germana,

A Dario l'infedel; o questo nò:

Sia pur d'Argene Dario, amè non cale,

Amman-

S E C O N D O. 31
Amanti, e sposi sian nulla voglijo:
Meglio per mè, che la scerammi il mio.

S C E N A V.

Flora sola.

B En questo è mal, se non conosce il male;
Arde d'amor la stolta,
E fuor che amor tutt' altro ella condanna,
Per cagion di quel duol che sì passanna.

Lo spietato, e crudo amore,

Sà piagare anche quel core,

Che non crede d'adorar:

Quanto meno se n'avvede,

Tanto più nel duolo eccede,

E si sente a tormentar.

Lo spietato ec. *parte Flora*

S C E N A VI.

Luogo spazioso ove i Persiani sogliono radunarsi all'adorazione del Sole; Padiglione in diparte.

Dario, Oronte, Arpago, e Popolo.

Dar. Lampa eterna,

Oro. a 2.) Eterna Face,

Arp. Cheravvivi,

Dar. Cheravvivi,

Oro. a 2.) Cheristori,

Ar. Cheristori,

Dar. L'erbe al prato,

B 4

Oro.

Orò. 2.) A' perbe i Fiori,

Dar. Contuo i raggi,

Orò. 2.) Col tuo lume

Arp. 2.) Scopri il Numè,

Dar. Es' intenda,) oltre gl' Iberi

Orò. E S' acclami)

23.) Chi vuoi tu che all' Afia imperi.

Si via a poco a poco dilatando il lume, e nel mezzo del Globo apparisce Apollo.

Apollo. Quel che la maggior Figlia,

Aurà di Ciro in sposa,

Prema di Ciro il Soglio,

Ed ogni altro s'acchetisio così voglio

Dar. I giusti miei configli,

La Deitade approva, & io ne godo,

Se col mezzo d' Argene

Premio de' miei tormenti aurò la bella. *parte*

Arg. Certo son di goder, che la mia fede,

Ricompena al tuo oprar Statira chiede. *parte*

Orò. Non temere alma mia, farai contenta,

Con la sposa, e col trono,

Sò quanto oprai, e sò che Oronte io sono.

Non mi lusinga

Vana speranza,

Se non a torto,

Poiso sperar:

Non è che fnga

La mia costanza,

E che superba

Voglia regnar.

Non ec. *parte Oronte.*

SCE-

Statira, e Niceno.

Stat. Là federe io deggio?

Nic. A ricever gli olsequi,

Di coloro che a prova,

Per conseguirti in moglie,

Corron l' incerta via.

Stat. Mi fai tu dir che cosa è gelosia?

Nic. Perché ciò mi domandi?

Stat. Vò saper se di Dario

Son' io gelosa, onò.

Nic. Se tu nol fai, ne meno io lo saprò.

Stat. Floramia luce, Argene

Il foglio, mio teloro.

Nic. (Quante cose confonde!)
Stat. Mi par d'esser gelosa; mà di che?

Nic. (Quel ciglio innamorato,)
Stat. (Quel ciglio innamorato,)
(Che infammar non mi tenta il cor gelato.)

S C E N A V I I I

Arpago, e detti.

Arp. S' Ignora; Arpago io son; quello son io,
Che ne spada, ne cuore

Risparmio del tuo impero a la difesa.

Stat. Lo credi tu? a Niceno. *Nic.* Egli è vero;

Arp. Frà cadaveri, & armi

Sempre fido pugnai; fidi mio l' onore.

B 5 Inaffa-

Inaffare gli Allori al Gentore.

Nic. Ne le battaglie illustre ognor si rese. *Stairia*

Sra. E far potrà ancor maggiori imprese: *Niceno*

Spofo l'accetto, se il configli. *Nic.* E' degno,

E del talamo tuo, e del tuo Regno.

Arp. (Tormentosa dimora!) *Sra.* Ecco la destra:

Arp. (Son Spofo, e Rè) grazie ti rendo, o bella.

Nic. Dario elclulo rimane,

Ed io per questa frode,

(Auro d'Argene amante, e premio, e lode.)

Arp. Mi vâ scherzando in sen

Un placido seren,

Che mi lusinga il cor,

E mi consola:

Già certo è il mio goder,

Fà bello il mio piacer,

E tutto il suo timor,

A l'alma invola.

Mi vâ ec. *parte Arpago*

S C E N A IX.

Oronte, Stairia, e Niceno.

Oro. (*L* A Principessa hò a fronte) *Oronte,*

Nic. Questo ancor che sen viene, ed egli è

Concorre al Soglio, e intrepido riguarda,

Le grandezze ad *Arpago.*

Sra. Quest' altro ancor mi piace, o come è vago!

Nic. (L'amica si risveglia; o gelosai)

(Amante sono, e consigliarla deggio)

(A le nozze d'altun con pena mia.)

Oro. Principessa rimira *avanza*

Il maggior de Valsalli;

Il più caro al tuo Padre, e il più fedele,

Quanto oprai, quanto feci,

A prò di tua corona, e del tuo impero

Chiedillo altrun, chiedillo al mondo tutto,

E farà testimon dell' opre mie;

Io per mè raccio, e con ragione chiedo

Il tuo amor, la tua destra, e questo impero;

Sò che se giusta, e d' ortenerlo io spero.

Sra. Niceno sel potessi, questi ancora

Consolare io vorrei. *Nic.* Mà perche nõ?

Sra. E *Arpago*? *Nic.* Non è tuo

Spofo ancor, ben aver puoi per amanti

Dario, *Oronte*, ed *Arpago*, ed altreranti.

Sra. Come è così, prendi la destra. *Oro.* E' giusto:

O mè felice.

S C E N A X.

Alinda, e suddetti.

Alì. *S* I, ma il nodo è ingiusto.

Oro. Quai difastri? *Nic.* Quai casi? (di.)

Alì. E che pretendi?

Sra. Deve *Oronte* esser mio; me l'ha scia, e inren-

Sra. Serena il retro nubbilo,

Che ti conturba l' anima,

Godi quel viso amabile,

Annodalò al tuo sen:

Sù le mie luci stringillo,

Con dolci amplexi cingillo,

O l'paccarezza almen. *Serena ec.*

parte Stairia, e Niceno

Alinda; Or Oronne.

Oro. Erma mio bens; Staitira... *verso Staitira*

Al. Oronne ferma. *lo prende per mano*

Oro. O Dio la man porgetti.

Al. E la man ti dò in pegno

Del mio amor, di mia fé.

Oro. Io non parlo contè. *ad Alinda*

Perche fuggi crudel? *verso Staitira*

Al. Perche mi sprezzzi?

Oro. Sei mia spoia, Rè sono. *a Staitira*

Al. Sì son tua spoia, e tu farai mio Rè *ad Oronne*

Oro. Rè, e spolo son, mà non parl'io contè.

Al. M'ascolta almen spierato, e s'ancor puoi

Sprezzar gli affetti miei,

Sprezzali, mà infedel, mà ingiusto sei.

Oro. Or via di pur, e al fin m'alsolvi un giorno

Dal' importuno tuo negletto amore;

Di pur da mè che brami?

Al. Che bramo? nol sai forse,

Ofsinato, crudel, spergiuro amante?

Tù mi chiedi che bramo?

Pensa sol che in amasti,

Oro. Se una volta r'ama i or più non r'amo.

Al. Più non m'ami? e la fé che mi giurasti,

La man che mi porgetti? e così sprezzzi

Un amante, e Regina?

Senti barbaro, senti;

Tù non m'ami, io r'adoro:

Tù mi fuggi, io ti fleguo,

TU

Tù m'odii; al letto, al Trono io pur ti chia-

Penla che prometteffi. *(mo:)*

Oro. Se una volta promiffi, or più non r'amo.

Al. Più non m'ami? Vi pensa

E pensa chi tù abborri, e chi tradiffi:

Ancor per questa volta,

Al mio letto, al mio trono io ti richiamo;

Penla che mi giurasti.

Oro. Se una volta giurai, or più non r'amo.

Se fui contento

Della tua fede,

Or più non sento,

D'amor la fiamma,

Ch'arda per tè:

Ad altro oggetto,

Dime più degno,

Serba il tuo letto,

Serba il tuo regno,

E la tua fé.

Se fuiec. *parte Oronne*

S C E N A XII.

Alinda sola.

E Ancor amo l'ingrato? odio mè stessa,

Seguo la morte mia, le pene io cerco:

Lasciare io lo vorrei,

Mà lasciarlo non posso: in questa fiera

Tenzon de miei affetti,

Per risolver mi manca opra, ed ingegno:

Vorrei partir da questo

Rigido Ciel, mà ritrovar non posso

Per uscirne la via:

B 7 Oh!

Oh! spietato! oh! Stairia! oh! pena ria!

Io son quel' Angellotto,

Che puro, e semplicetto,

Ramingo in quel boschetto,

Errandò se ne vâ:

Si duol dela sua pena,

E cerca di fuggir,

Mà in van col suo dolor,

Procura al mesto cor,

E pace, e libertà.

Io son ec. *parte Alinda*

S C E N A XIII.

Camera d'Argene con Padiglione.

Argene, e poi Flora.

Arg.

Dario amato, e dove sei,
Vago sol degli occhi miei,

Senza te viver non sò:

Flo. Dario Signora. *Arg.* Dario! o lieto avvilo:

Vengane, *Flo.* Io lo trattengo,

Finche t'adori. *Arg.* Nò, vengane tosto.

Flo. Vado, vado *parte.* *Arg.* Chi sà che nel mirar-

Così sconcia, e negletta,

Non si muova colui, benche di fatto? (mi,

S C E N A XIV.

Argene, Dario, e Flora.

Flo. **V**leni, ed affretta il passo. *a Dario*

Dar. Umile a tè mi proffro.

Arg.

S C E N D O . 39

Arg. Misera mè; tu qui Signor? m' inoltira

Il roffore le guancie.

Dar. Mi ritiro se il chiedi.

Arg. Nò nò; ma tu non vedi? *a Flora*

Come sconcia son' io?

Flo. Mi dicesti... *Arg.* Che disti?

Tu fai l'error serva mal naras e ardisci

Sciorre ancor la favella?

Flo. (O quella sì ch'è bella)

Arg. Dario sappi che amor già con tuoi guardi,

Fe piaghe al cor. *Dar.* Dunque Stairia accetta

Il mio amor, la mia fede?

Arg. Un poco aspetta;

Sappi ch'io sola... *Dar.* Il sò, tu sola puoi,

Consolar l'alma mia.

Arg. Sì, lo farò se il vuoi. *Dar.* Altro non bramo.

Arg. Mà sappi ch'io son quella, oh! Dio, che...

S C E N A XV.

Stairia, Niemo, e Subbetti.

Stair. **A**Rgene.

Arg. **A**Empia sventura.)

Dar. (La bella, oh Dio, d'impierofir procura.)

ad Argene

Nie. Sono in fretti dilecorsi. *a Stairia*

Arg. Attendi, io vò servirti, *a Dario*

Come a punto il mio affetto,

Verfo di tè, richiede.

Sua. Son più dubbia che mai de la sua fede.

a Niemo

Arg. Troncò la tua presenza *a Stair.*

B 8 L'in-

E' infidie di colui; per mè si sfugge,

E temerario, e audace

Biaffina i pregi tuoi. *Nic.* (Quanto è sagace!)

Dar. Hò il cor nel sen tremante.

Sra. (O germana fedel!) mà tu il lembiante a Da-

Og' agli affri in alzar barbaro, iniquo,

Machinator d' inganni,

Fabro di tradimenti:

E che ne dici? *a Niceno.* *Nic.* Spiritola.

Arg. Sentì. *a Dario.*

Dar. Deh' non lasciar l'impresa *ad Arg.*

Arg. Aro la scibia. *a Dar.*

Dar. Rinova i prieghi.

Arg. I prieghi stessi? *Dar.* Sì.

Arg. Così farò già che tu vuoi così.

Nic. (Ella è mastra nell'arte.)

Arg. M' impone ch' io ti legridi, *a Sra.*

Onde quinci tu parra. *Sra.* O scellerato! *a Dar.*

Vanne tu frà le Selye,

Al mio alpetto t'invola;

T'ascondi entro gli Abbini.

Dar. Nulla giovanò i prieghi. *ad Arg.*

Arg. Io già tel dissi. *a Dar.*

Dar. Deh' rendi al cor la pace, *ad Arg.*

Che m' involasti, o cara.

Sra. Ei de l'error si pente, ora m' insegna *ad Arg.*

Risposta favorevole e cortese.

Arg. Digli che il Dio di Gnido, *a Sra.*

Non anche il sen t'accele.

Sra. E buona la risposta? *a Nic.*

Nic. Ortima al certo. *(a Dar.)*

Sra. Non anche il Dio di Gnido il sen m'accele.

Dar. Dunque solo a poco, a poco.

Dovrò stringermi al suo foco,

E tu

E tu mai,

O Scirta crudel non arderai?

Arg. Rispondi, che *a Sra.* Tante risposte, e mai

Non si conclude, è tempo.

Ch'io gli porga la destra,

Nic. Lo tolgà il Cielo. *Sra.* Eh' si!

Arg. Fermati: (o stelle!)

Nic. Doma il folle desio.

Sra. Voglio far questa volta a modo mio:

La man Dario mi stringi. *Dar.* O mè beato.

Arg. (Scioglierò queste nozze,

(A dispetto degli uomini, e del Faro.)

Dar. Quanto Argene ti devo!

Arg. Sarà tua la bella sposa, *a Dar.*

Quel crudel t'inganna ancora, *a Sra.*

Mà lo sposo vò per mè *a Nic.*

Godi pur la tua vezzola *a Dar.*

Se ben finge, ei non t'adora, *a Sra.*

Spo lo Dario ancor non è. *a Nic.*

Sarà ec. *parte.*

S C E N A XVI.

Scirta, Dario e Niceno.

Dar. **D**A i primi albori al tramontar del gior-

Stringer sempre vorrei

La bella destra, io son già pago, o Dei,

Sra. Convien che lasci ancora

La sua parte ad Arpago, & ad Oronte.

Dar. Che parli? *Sra.* Questa mano,

Ad ambo io già concessi.

Dar. E così mi deridi? ambo depreffi,

Cadan sotto al mio piede,

B, Mere

Mere fatali a i Fulmini del' ira,
Sia. Perche si degnassè ch' egli delira, a Nic.

Se palpitari in sen,
Tù senti il core ancor,
E' vano il suo timor,
Già sei mio sposo:
D, mè più non temer,
Se bramidi goder,
E non esser almen
Così degnolo.

Secc. parte Sias.

S C E N A XVII.

Dario, e Niceno.

Dar. Così mi lusinghi, e mischerisci?
Nic. Signore all' innocente,
Semplice Principessa,

Dar. Dona tutto il rigor de l'ire tue.
Nic. Nò Niceno, de folli
Ostinati rivali,

Che mi voglion rapir la sposa, e il trono,
L' orgoglio vò domar; la Principessa
Se ben semplice ella è, non è ancor stolta
Nic. Semplice; e stolta affè ch' io te la giuro.
Dar. Se tal dunque sedotta,
Ella è damiei rivali, e sopra d' essi
Sfogherò l' iramìa.

Nic. (Quasi agitata lampa)
(Al Fiarid' Euro egli ne l' irà avvampa.)

Non lusinghi il core amante,
Impertuna l' vendetta,
Con lo sdegno, e col furor:
Che

Che mai gode un bel tembiane
Cor superbo, se l' allenta,
La violenza, & il rigor.

Non cc.

parte Niceno

S C E N A XVIII.

Dario solo.

NONò chi mi rapisce
Il mio cor, la mia vita,
E quella, e quello pende

Così fatta d'altrui la bella mia,
Non vedrò: meglio sia
Perderla, che mirarla ad altri in braccio;

Se pure alla speranza
Loco non resta ancor per lusingarmi;
Non avrò la mia sposa,
Ma avrò almeno il piacer di vendicarmi.

Perderò la bella mia,
Mà tiranna gelosa,
Sfortunato non m' avrà;

Che a la pace del mio core,
Furibondo il mio dolore,
I rivali svenerà.
Perderò, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

À T T O T E R Z O,

S C E N A I.

Cortile con due scale, che conducono alla Reggia.

Oronte, & Arpagò con Scetro, e corona che discendono dalla Reggia, con seguito, e poi Stairia.

Oro. O splendor del sacro Alloro

Arp. De la Persia il Giove io sono;

Sovra insegne intesse d'oro,
Pien di glorie io giungo al trono.

Oro. Mà che miro? *Arp.* Che offervo?
figurando alquanto, e poi

Oro. Tù rapisti lo scetro?

Arp. Tù il diadema usurpasti?

Oro. Son compagno a Stairia,) e ciò tibi afi.

Arp. Di Stairia ion spolo.)
Stair. (Or che Alinda è lontana)

(D'imeneo si raggruppi)
(Il legame tenace.)

prende Oronte per mano

Oro. Lascia Arpagò lo scetro, e vanne in pace.
Stair. Nò nò Arpagò ti ferma il Dio di Telspo
Frà le Mitre di Saba,
Arde per noi pinethingubil face:
prende per mano Arpagò.

Arp.

T E R Z O.

Arp. Lascia Oronte lo Scetro, e vanne in pace.
Stair. Non parla Oronte. *Arp.* E come,

Vuoi tù, che un foglio solo,
Duo Regi accoglia? Oro. E ch'una sola sposa,

Abbia in un tempo due legami eterni?

Stair. (O che ignoranti!) io sieguo
L'opinion de Filosoffi moderni.

Oro. Nel mio volto t'assissa.

Arp. Offerva pur la militar presenza.
Oro. Il mio cor che ti piega.

Arp. L'alma mia che mercede umil ti chiede.
Stair. Già che non v'accordate,

Vili, importuni, andate.

Stair. *parte Oronte.*
Stair. *parte Oronte.*

Oro. Già de la mia speranza il nobil frutto
Ecco atterra riman sperfo, e distrutto.

Arp. Ah Stairia... *Stair.* E ancora
Da qui non parti? *Arp.* Almeno....

Stair. Nò nò più non ti voglio amè vicino.
Arp. O sorte averla; o nuo crudel destino.

Ubbidisco amare stelle
Tutte raggi, e tutte ardori
Per accendere il mio cor:

Se designate ch'io v'adori,
O lasciate d'esser belle
O mostrate men rigor.

S C E N A I I.

Niceno, Flora, Stairia, & Argene in disparte.

Arg. C Aurie fdi e seguite.) *Nic.* Or lo vedrai:
(Ubbidirò ad Argene)

(Per

(Per giovare al mio amore.)

Flo. E d'allegrezza,

Nic. Si placò Dario, ed oggi

Al tuo bel sen congiunto

Vuol celebrar gli alti sponsali, *Star.* (E' giunto)

(Il sospirato giorno.)

Nic. E' giunto sì. *Arg.* (Ma no'l vorresti ancora.)

Flo. Deh ti ricorda ancor de la tua Flora.

Star. Mà dov'è? *Nic.* Acciò non turbi

Le nozze Oronte, e Arpago, ei brama or ora

Chè ti guidiam fuor de le mura.

Arg. (E andrai)

Colà a gioir. *Flo.* Andrem dove verdeggia

Sù la falda d'un Colle un'Orto ameno.

Star. Vissarà Dario poi?

Nic. Colà ci attende.

Arg. (Giinduggi omai troncate.)

Si volge Statira sentendo altra voce, mà nascendoss' Argene, dice.

Sta. Die, con quante lingue oggi parlare?

Nic. Or vieni. *Star.* E dove mai?

Flo. A trovar Dario.

Sta. Ah sì ne l'Orto ameno.

Arg. (La torva se lo fa mi rode il seno.)

S C E N A I I I.

Argene, poi Dario.

Arg. **P**Ure al fin s'è partita, io già ordinai
Che smarriscano il Calle, e che sul Ti-

L'esc
(gr)

L'espungano trà Boschi, in questa forma

Auro il regno, avrà Dario, eccolo appunto.

Dar. Argene, al vento sparte

Abbiam le prei. *Arg.* Oprar di più non sò.

Dar. Ucciderò i rivali,

E mè ancor disperato ucciderò.

Arg. Se degno io ti rassembro

Cambio per la germana,

Amor prometto, e fede,

Immutabile, e certa.

Dar. (Ciel che strana offerta!)

Arg. Che rispondi? ammutisci?

Sarai tu la mia fantma,

Degli amorosi sguardi

L'unica meta: (ed egli pur si tace)

(E fetherita io rimango, e vilipesa)

(Vò abbandonar l'impresa.)

Dar. (Fingere è d'uopo:) ascolta

Per la corona solo amo Statira.

Arg. Se ciò non fosse? *Dar.* Forse.

Arg. Non l'amaresti? *Dar.* No.

Arg. Lungi cor mio Statira,

N'andò da queste mura.

Dar. (O Dio!) mà come, e dove?

Arg. No'l sò; sò ben che cesse,

A la minor germana,

Hà sue ragioni in prima,

Onde teco su'l trono,

Orme di fatto imprima.

In traccia del mio ben vò disperato

Sanche avessi a incontrar l'ultimo faro.

*Alinda, Oronte, e Suddetta.***Oro.** **L** Afciami. *Ali.* E ancor mi fuggi?**Oro.** (Io fchernito!) *Ali.* Che parli?**Oro.** (Lo Scettrò infranto, e la fperanza...)*Ali.* O Ciel!*Arg.* Oronte. **Oro.** Inclita donna.*Arg.* Fuggi Dario, e Straira.**Oro.** Inalpettato avvifo.*Arg.* La Plebe aduna, emeco in quefio giorno,

Che a Straira luccedo,

Premi l'augufto foglio:

(Perder cò Dario il Regno ancor nõ voglio.)

Ali. E co i Regi, e col volgo, e fin ne l'urna

(Temeraria feonvoglie i cafi miei.)

Ali. ed *Arg.* Se fperi di bacciar

Quegli occhi che tiranni,

Il leno mi piagar,

Bella ringanni.

Arg. Ogni ragion ti cedo,

Sotto l'ombra degli aftri,

Di lauro inghirlandata,

Di ateco Alinda ai popoli foggetti,

Le nove leggi, ed il tributo afpetti.

Oro. Il genio la ricufa.*Arg.* Ojà, così rimpungo.*Ali.* O magnanima, o giufta.*Arg.* Viva coppia sì bella, e Giuno toffe

Maturi i pariti a i cari amanti, e fidi.

*Alinda ed Oronte**Alinda ed Oronte*

Se

Se vuoi regnar queffa fuperba uccidi.

poi ad Alinda

Se penfi, ch'io bacciar

Voglio quei rai tiranni,

Che il fenò ti piagar,

Bella ringanni

parte Argene.

S C E N A V.

*Alinda, e Oronte.**Ali.* **I** Nrendelfi? **Oro.** Ho già intefo.*Ali.* Elequirai,Quanto Argene rimpone? **Oro.** Io lo farei;

Mà il ricufa il cor mio.

Ali. Barbaro core;

La mia fede che piore,

Impietofire Argene,

Fino a cedere al mio,

Le ragioni del fuo amore avrà men forza

Preffo di tè, che d'una mia rivale?

Oro. (Quanto affretta il fuo fato!)*Ali.* Deh per quella a tè un tempo

Sì cara rimembranza

De dolci afferti miei; per queffa un tempo

Fedeltà non odiofa; e al fin per queffi

Amorofi foſpiri:

Ti caglia del mio amor; le tenerezze

D'un'alma che radora

Più non odiar; e fe queffe non ponno

Imprimer nel tuo fen ombra d'amore,

Abbi pietade almeno.

Oro. Hò pietade di tè più che non penfi.

(Ma

CA T T O T

100 (Mà tiranna si fà pietà che nuoce.)

Alf. Mà quando eleguirai

Il comando ch'avevli?

Ors. Forse più presto, o Dei, che non vorresti.

Alf. Amorosa la mia speme

Del tuo amore più non teme,

E già certo e 'l suo gioir.

Brilla 'l cor tutto contento,

Che sparito e 'l suo tormento

Ed hà fine 'l suo martir.

Amorosa ec.

S C E N A V I.

Oreste solo.

Misera, e non s'avvede

Che allor che crede il ben, incontrai

Deve morir, e mora.

N'ho pietà, perche è fida.

Mà se questa mi spiace, io non l'ascolto.

Ai rimorsi del cor dia pace un regno

De rivali il trionfo, ed il mio impugno.

Crudeltà, che m'è pietosa,

E pietà, che m'è crudele

Son tiranni del mio cor.

Se son fido ho trono, e sposa,

Se pietoso hò un cor fedele,

Ma la fede è mio dolor.

Crudeltà ec,

SCE.

T E R Z O.

51

S C E N A V I I.

Picciolo Villaggio.

Statira, Niceno, e Flora.

Sta. **S**on stanca; è l'Orto ameno

Quinci lontano? *Flo.* Hai corsa

Del non lungo camin non poca parte.

Nic. Or qui riposa, e per gli torri calli

Alle tenere membra.

Non far più violenza.

Nic. Lasciar sola Statira in mezzo a i boschi

a Flora.

Preda a i Leoni, agli Orsi,

E troppa crudeltà; vayne alla Reggia

Nic. Che fin che avrò respiro,

Sulle diserte piaggie,

Io le farò fido custode a lato.

Flo. (O che vecchio onorato:)

(Io parto sì, mà a te lo raccomando.)

parte

S C E N A V I I I.

Statira, e Niceno.

Nic. **S**olo io rimasi, ardire.)

Sta. O che lena io ripresi! a Dario andianne.

Nic. Qui meco in queste selve,

Condur tù devi i giorni.

Sta. Le Reine tradici?

Nic. Tù Reina? vaneggi;

Hò sopra tè l'impero; al manto d'oro

Succederan spoglie servili; il piede

Spar-

Spar-

Sparto di loro, e calzo,
 Sù l'agghiacciate zolle
 Il verno calcherà; solo io comando,
 Nè Dario... *Sra.* Deh Niceno...
Qui Niceno ferma tutto tremante vedendo Dario,
e vuol fuggire; mà lo trattiene.

S C E N A I X.

Dario che sopravviene, e suddetti.

Dar. T U più non sei Reina; il gran Niceno
 Hà lovrà tè l'impero; al manto d'oro
 Succederan spoglie ferverili... all'empio
 Tù la pena prescrivì.

Sra. Perfido, traditore.

Dar. Ch'io ne farò l'educator. *Nic.* Rammenta,
 Che bambino t'accollì;
 Che primo a tuoi vagiti,
 Io risposi co i baci,
 E che primo ti sciolli,
 Dal se falce tenaci.

Sra. Se ben no 'l meriti, usar voglio pietade.

Nic. (L'eloquenza de' faggi)
 (Sempre al fin persuade.)

Sra. Passagli il sen col ferro,
 E a quel tronco l'assaggi. *Nic.* O dispietata!
Sra. Mà guarda che non mora. *Da.* E come posso
 Ferire il petto, e afficurar la vita?
Sra. Nè la Selva romita,
 Viva dunque ramingo; io son contenta.

SCE-

S C E N A X.

Dario, e Stasira.

Dar. T ROVAI Flora colà per la bolcaglia,
 Secreti mi svelò d'alto momento
 E per salire al trono,
 Resta che tù cortese,
 A lunghi corrispondi affetti miei.
Sra. Io già vi corrispondo,
 Sè il mio liberator tù solo sei.

Dar. Pur r'abbraccio.

Sra. Pur r'annodo..

Dar. Caro laccio.

Sra. Dolce nodo

Dar. Che rissora) Palma mia.

Sra. Che consola)

Dar. Tù sei solo il mio riposo.

Sra. Tù il mio bene, il vago sposo.

Dar. Per tè hà fin la dogliamìa.

per terzo

S C E N A XI.

Piazza.

Argene, e popolo.

S OLA, o popoli, io resto, e la maggiore
 Quindi son io: la misera germana.
 D'un averto desin scopo allo sdegno
 Morì: ora s'adempie
 L'Oracolo; è ben giusto
 Che mi cinga le chiome il sacro alloro;
 La

La Regina ora sono,
Prendo il famoso fceitro, e ascendo al trono.

S C E N A X I I.

Alinda, e detti.

Alì. **V** Ergine altera,
Ar. (E non l'uccide Oronte?)

Già sei Regina, e ti vedrai ben tosto,

Sotto l'inclite piante,

Gli stendardi, e le palme,

De' PAsia supplicante.

Alì. O prosperi successi.

Arg. Colei tosto annodate.

Al. Che fate? Argene, Argene, oime che fare!

A mè ceppi, a mè catene,

Dimmi almeno il mio delitto,

E contenta vò morir:

Còl piacer del caro bene,

Lusingasti il core affitto,

Per accrescermi il martir:

A mè ec.

S C E N A X I I I.

Arpago, e detti.

Arp. **E** Quai moti improvvis?

Arg. Questo ancor s'impurzioni.

Arp. A mè nodi servili? al più possente

Guerrier dell'Oriente?

SCE-

S C E N A X I V.

Dario che sopravviene con Statira, e suddetti.

Dar. **S** Alva, o Persi, è Statira.

Arg. (O rea sciagura!)

Oro. (O strano evento!)

Dar. Mà come frà catene

Sono Alinda, & Arpago?

Arp. Fù barbaro comando

D'Argene, che innocente

Mi fè stringer frà ceppi.

Alì. Io pur mi vedo,

Cinta d'aspre ritore,

Ne trovo in me delitto.

Dar. Ambo san sciolti.

Arg. (O crudele del fin!)

Oro. (Che farà mai?)

Dar. Argene troppo fiera, ed empia troppo:

Tù sei, mà furon vani

Tuoi perversi attentati:

Ecco falva Statira,

L'innocente germana, che esponesti

Con barbaro coraggio agli Orfi; ingrata

Io fui, che la serbai,

Ogni altro ella deluse, & a mè solo

E' Consorte.

Stat. Il confermo.

Dar. Apollo s'ubbidisca, e Argene intanto

Che la Suora innocente, e i Numi offese,

Cinta vivrà d'asprissima catena.

Arg. (Ah che unita all'error sempre è la pena.)

Ferri,

56
A T T O

Ferri, ceppi, sangue, morte
Non paventa Palma forte,
Che vien meco il mio furor.
So ch'io sono invendicata,
E che fui meno spierata,
E' mia pena, e mio dolor.
Ferri ec. *parte cor giurati*

SCENA ULTIMA.

Dario, Statira, Alinda, Oronte,
Arpago.

Arp. Miritato castigo.
Oro. Cedere al fin conviene. *ad Arpago*

Arp. Egli è ben giusto.
Oro. Signore i miei trafori
Donna a un folle desio che le pretese
Svegliò in mè di regnar su questo trono;
E da Alinda m'impetra
Pietà, pace, e perdono.
Dar. Principeffa, d'Oronte
Stringi la destra; e al dolce nome, e caro
Di Consorte, e di Spola
Ceda il tuo sdegno. *Alì: Io cedo,*
Che s'egli fù crudel, pur m'innamora
E adonta l'ira mia l'adoro ancora.

Stat. Son pur spola ancor io.
Arp. Spola, e Reina,
Con Dario, or mio Signore,
Sù quel trono raffidi, e in testimonio
Di mia fe, a questo impero
L'Omaggio del mio core umile accetta.
Oro.

T E R Z O . 57
Oro. Godi pure a ragione, e trono, e sposa.

a Dario
Dar. Grazie vi rendo amici,
E priego pure a voi giorni felici.

Oro. Or s'alzi al nuovo impero,
Nell'appplauso commun voce festiva:
Viva Dario.

Pop. Viva viva.
Coro Kinforzi la gioja

Il suon de le trombe;
Del Nilo rìsponda
Sin l'ultima sponda
E il Cielo rimbombe.
Kinforzi ec.

I L F I N E .

*Nell'Atto Terzo Scena 2. pagina 46. vi manca
l'aria che deve dire Statira ch'è la seguente .*

Sentirò frà ramo, e ramo,
Più tranquille, e placidette,
L'aure liete a susurrar:
E co i zefiri diletti,
Amorosi gli augellerti,
Tutti gioja a gareggiar.
Sentirò ec.